

SILVIA DE BIANCHI
PREFAZIONE

Il *Timeo* di Platone è stato uno dei testi più letti e discussi nella storia del pensiero occidentale. Troviamo nel corso dei secoli commentatori neoplatonici, aristotelici e cristiani che hanno fornito differenti interpretazioni dei concetti platonici di tempo, materia e del posto dell'uomo nel mondo. Interi generazioni di filosofi, matematici e scienziati hanno tratto ispirazione, talvolta anche critica, dalla visione platonica dell'universo. Il *Timeo*, in altre parole, è un testo eccellente in vista della formazione filosofica e storica e racchiude in sé un nucleo di questioni che non possono non risultare stimolanti per la ricerca. Nei primi anni '90 del XVIII secolo, il giovane Schelling commentò il dialogo platonico andando nel profondo delle sue pagine, dei suoi concetti, azzardando confronti con un'altra opera platonica di capitale importanza, il *Filebo*, e con le pagine della *Critica del Giudizio* di Kant. Il vivo interesse per il dibattito attorno al criticismo e allo studio della filosofia classica ha dato così origine alle pagine che oggi sono raccolte nell'edizione critica del *Nachlass* schellinghiano, a cura della Bayerischen Akademie der Wissenschaften e oggetto del presente volume.

E forse proprio immaginando un tavolo dove Schelling teneva l'edizione bipontina del *Timeo* e del *Filebo* da una parte, e dall'altra il testo della terza *Critica* possiamo davvero ricostruire almeno in parte il filo dei pensieri che scorrevano nella sua mente. Un ragionamento che coinvolgeva i concetti di materia, di vita, di spazio e di tempo, il problema dell'inizio del mondo, della sua anima e della causalità delle leggi di natura.

Queste tematiche e la riflessione che ne scaturisce sono parte integrante del progetto ERC PROTEUS – *Paradoxes and Metaphors of Time in Early Universe(s)* i cui membri provengono da ambiti molto diversi della ricerca filosofica e della fisica. Infatti, uno degli obiettivi principali del progetto era quello di rendere disponibile questo testo schellinghiano non solo alla comunità di storici della filosofia del XVIII e XIX secolo ma anche agli antichisti e perché no, a membri appartenenti a settori scientifici talvolta paralleli e distanti da quello filosofico. Una distanza solo apparente quan-

do si tratta di toccare la domanda che Schelling identifica come cruciale per qualsiasi filosofia nelle *Lettere filosofiche su dommatismo e criticismo* (1797), ovvero quella dell'esistenza e dell'origine del mondo.

Il problema cosmologico è stato da sempre accompagnato dall'emergenza di paradossi e dalla riflessione sull'essenza fondamentale o meno dello spazio e del tempo, sulla nozione di causalità e di agente divino e non, ma anche su quella nozione di generazione spontanea, di vita, che deve in qualche misura interessare la materia. Le pagine schellinghiane qui raccolte sono un esempio virtuoso di questo cluster di tematiche che non solo emergono nel *Timeo* di Platone ma che sono ampiamente trattate da Kant nella *Critica del Giudizio*, laddove occorre tracciare i limiti della teleologia ed aprire a tutte le potenzialità dell'eticoteleologia per una filosofia della storia e per l'antropologia.

L'importanza della riflessione del giovane Schelling, però, non può essere solamente ricondotta alla sua epoca, ad un'analisi storica e filologica, che comunque è svolta in modo rigoroso e coerente da parte della traduttrice e curatrice del presente volume. C'è un quadro più ampio che va tenuto presente, un quadro che coinvolge tutt'ora la nostra maniera umana di avvicinare la cosmologia e qualsiasi discorso sull'universo. Le pagine di Schelling svelano qualcosa in più su di noi, sul modo in cui la filosofia occidentale ha rappresentato e rappresenta il problema del mondo. Il concetto di mondo, infatti, costituisce un problema per la ragione umana. L'idea di mondo, come totalità, racchiude in sé la capacità di generare domande, dilemmi, problemi che non possono essere risolti ma che certamente fungono da motore e svolgono una funzione euristica per l'innovazione concettuale e matematica. È certamente questa consapevolezza che ha condotto alla decisione di pubblicare questa nuova edizione dei testi schellinghiani e anche la necessità di condividerla con la comunità intellettuale e scientifica. Vi è poi un secondo aspetto che non è da sottovalutare, cioè che la selezione di queste pagine del *Nachlass* non è casuale rispetto allo spirito del progetto PROTEUS in quanto il presente studio prende in considerazione costantemente il confronto con Platone e Kant operato dal giovane Schelling e mette in luce l'importanza di uno studio comparato per comprendere non solo le pagine in sé e i dibattiti dell'epoca che le hanno stimulate, ma anche la centralità di domande che necessariamente affiancano la riflessione cosmologica e dunque la possibilità di mettere in luce l'estrema attualità del tipo di domande filosofiche poste da Schelling, ma anche dallo stesso Kant. Chiaramente questo è possibile solamente riconoscendo la centralità del *Timeo* di Platone.

Questa attualità non è certamente il risultato di un'anticipazione di tematiche, piuttosto dipende dalle immutate condizioni nel nostro modo di rappresentare il concetto di mondo. Non solo all'epoca di Platone, ma anche oggi, noi siamo nel mondo. Questo oggetto del pensiero non può in nessun modo essere approcciato dall'esterno, è un *unicum* (anche se vi fossero più mondi, vi sarà sempre un mondo in cui noi siamo immersi) e racchiude un'intrinseca prospettiva antropocentrica. Schelling era perfettamente consapevole dei limiti di questa rappresentazione, ma mentre Kant ne analizzava i fondamenti logici, egli tentò di andare oltre Kant, cercando una causa immanente del mondo, rappresentando la totalità dove non c'è più un dentro e un fuori, un esterno e un interno, ma solo come un tutto, un universo di cui possiamo in parte ricostruire le nervature interne. Appena tre anni dopo le sue riflessioni sul *Timeo*, Schelling afferma:

Se racchiudiamo la natura in una totalità, si trovano di fronte il meccanismo, cioè una serie di cause ed effetti che scorre dall'alto in basso, e il finalismo, cioè l'indipendenza dal meccanismo, la contemporaneità di cause ed effetti. Se raccogliamo insieme anche questi estremi, sorge in noi l'idea di una finalità del Tutto: la natura diviene un circolo che scorre su se stesso, un sistema chiuso in se stesso. La serie delle cause e degli effetti scompare completamente e genera una relazione reciproca di mezzo e fine: il singolo non potrebbe esistere senza il tutto, né il tutto potrebbe divenire effettivamente reale senza il singolo.¹

La concordanza necessaria della natura con le leggi dello spirito umano non è una vuota identità, ma la realizzazione delle leggi dello spirito. In altre parole, la Natura deve essere Spirito visibile, mentre lo Spirito deve essere Natura invisibile e tutto il problema di come sia possibile una natura fuori di noi deve risolversi nell'assoluta unità dello spirito in noi e della natura fuori di noi (*Introduzione alle idee per una filosofia della natura*, ibid. p. 47). Questa soluzione trae origine proprio nella riflessione critica sulle pagine del *Timeo* e della *Critica del Giudizio*. Dunque il presente volume acquisisce un valore aggiunto poiché mostra la centralità del problema cosmologico nella genesi del sistema schellinghiano.

È il problema cosmologico, infatti, che ha mosso e muove da secoli la riflessione filosofica. Questa la visione di Schelling che sentiamo di sottoscrivere pienamente. E non potrebbe essere altrimenti nella misura in cui

¹ F.W.J. Schelling, *Introduzione alle idee per una filosofia della natura*, in *L'empirismo filosofico e altri scritti*, a cura di G. Preti, La Nuova Italia, Firenze 1967, p. 45.

la storia della filosofia ci mostra costantemente dottrine o posizioni che vivono una tensione tra l'eliminazione e l'incorporazione dell'uomo e del suo sguardo sull'oggetto. Proprio per questo è estremamente importante considerare in tutta la sua complessità oltre che nei suoi limiti la riflessione schellinghiana sul *Timeo*, e come noto anche sul *Filebo*, altro testo che il giovane filosofo considera di fondamentale importanza per elaborare la sua filosofia del limite e dell'infinito.

I testi tradotti e presentati in questo volume sono dunque la testimonianza del vivo interesse di Schelling per le profonde implicazioni dei temi trattati nei dialoghi platonici e negli scritti dei filosofi a lui contemporanei. Quello che sicuramente rende oltremodo attraente queste pagine è il costante confronto che Schelling attua con la filosofia trascendentale di Kant e in particolare con i temi toccati nella *Critica del Giudizio*. Non mi soffermerò sulla lettura in chiave kantiana dei passaggi del *Timeo*, dove Schelling usa non solo un linguaggio kantiano ma tutto l'apparato gnoseologico della *prima* Critica. Questo è commentato e messo in luce nell'Introduzione e nelle note della presente edizione. Piuttosto vorrei rivolgermi a questioni legate alla metafisica e all'epistemologia. Vi è in particolare un aspetto, l'unico che per ragioni di spazio toccherò, che mi preme sottolineare.

Il problema della generazione del mondo che è così centrale per Schelling, è anche il problema kantiano. Il fatto che Kant si ponesse il problema di individuare un concetto a fondamento della nostra idea di generazione spontanea interno alla natura, identificandolo con quello di tecnica della natura nella *terza* Critica, è emblematico della consapevolezza dei limiti del sistema trascendentale, ma anche della scienza dell'epoca. È infatti rilevante che Schelling ignori nei suoi appunti la proposta kantiana e che in qualche modo cerchi una sua soluzione a partire dal confronto diretto con Platone.

E certamente non stupisce che Schelling trovasse debole la proposta kantiana. Kant era stato costretto a postulare un concetto per riuscire a pensare senza contraddizione la generazione biologica in natura. Questo ci mostra quanto egli fosse preoccupato rispetto al crescente successo di posizioni riconducibili all'ilozoismo e allo spinozismo. Del resto, Kant nei suoi scritti del periodo critico non manca di opporsi a qualsiasi spiritualizzazione della materia. Nella *Critica del Giudizio*, Kant ha posto il dilemma tra il giudicare la natura secondo scopi naturali o secondo meccanismo. La risoluzione di questa antinomia della facoltà del giudizio teleologico consiste nel giudicare sempre i prodotti naturali come risultato di un meccanismo laddove possibile e invece di adottare un principio

regolativo ed euristico quando è impossibile determinare un fondamento nel nesso causa/effetto tra essi. Chiaramente gli organismi, ma anche i cristalli rappresentano un caso emblematico di generazione spontanea in natura, sono prodotti che si comportano come se un'intelligenza li avesse creati e ordinati secondo un fine.

Kant sostiene che questo modo di giudicarli, sebbene tragga una spiegazione dal modo in cui sono configurate le nostre facoltà, è solo un modo provvisorio di giudicare i prodotti naturali, finché non si scoprirà la natura del nesso causale implicato in questi prodotti. Ed è però necessario per noi pensare a un fondamento interno e non esterno che sia capace di generare questo ordine nella materia organica, negli animali, nelle piante, nei cristalli, così come in tutto l'universo. Questo fondamento deve essere interno alla natura, in quanto pensarne uno esterno implicherebbe una teologia oggettiva, un'azione divina o di un'anima del mondo capace di generare questi prodotti. Ed è allora che Kant ricorre al concetto di tecnica della natura per pensare un fondamento interno della generazione naturale. In altre parole, ogni tutto organico, incluso l'universo, non deve essere pensato come il prodotto di un meccanismo o della volontà di un ente divino bensì come se fosse prodotto dalla natura secondo un disegno che però non ha nulla di antropomorfo, eppure è capace di giustificare il nostro giudicare in base a fini della natura.

Questa conclusione, come abbiamo accennato sopra, è però solamente in parte accettabile per Schelling, non lo soddisfa affatto. Nel 1797 sappiamo che Schelling accetta l'esclusione di un'agente divino che crea il mondo, ma ritiene che un fondamento della generazione non possa risiedere in un concetto di cui si fa un uso regolativo. Occorre trovare quella concordanza necessaria e non contingente tra Spirito e Natura. Ed è proprio a partire dalla sfida di offrire un'alternativa al kantismo che Schelling approfondisce il concetto platonico di cosmo, di ricettacolo e di materia vivente. A nostro avviso, questo è forse l'aspetto saliente che contraddistingue il distacco di Schelling da Kant. Non è sulla dottrina dell'idealismo trascendentale, né sulla definizione di fenomeno che il giovane filosofo cerca un'ispirazione nel testo del *Timeo*, ma sul problema della generazione, su quello della transizione dal nulla al qualcosa, dal non essere all'essere. È squisitamente metafisico il problema e Schelling vede la possibilità di riabilitare la metafisica in questo senso, di darle una possibilità che un approccio puramente epistemologico non era in grado di offrire. E così, a partire dalle considerazioni del giovane Schelling, possiamo comprendere sia l'impatto dello studio del *Timeo* di Platone per la sua lettura di Spinoza e della filosofia kantiana, ma soprattutto leggere sotto altri punti di vista i problemi rimasti

aperti nella *terza* Critica. Problemi che comunque non hanno solamente nutrito i dibattiti dell'idealismo tedesco, ma anche quelli della filosofia e della cosmologia del XX secolo. Questo rende le pagine qui proposte di profondo interesse per chiunque si occupi di filosofia, anche da prospettive molto diverse tra loro, e ci restituisce un'immagine più profonda delle inquietudini che spingono la riflessione umana verso la sua intima natura "intelligente" ed infinita.